

«Il primato del Pcus non può essere stabilito per legge, ma va affermato nel confronto sui problemi della società»  
Il «ruolo guida» ha i giorni contati

Il congresso sarà anticipato all'estate  
Nella piattaforma sono contenuti anche accenni alla proprietà privata  
Delegati espressi direttamente dalla base

# «Il consenso dovremo conquistarcelo»

## Gorbaciov apre al pluripartitismo e alla democrazia

Il pluripartitismo nell'Urss è possibile, anzi di fatto c'è già. Il Pcus dovrà conquistarsi il suo primato, non per legge, ma nella competizione con le altre forze politiche. E il centralismo democratico? Va ripensato, perché un partito che deve conquistarsi il consenso, deve essere anzitutto democratico. Queste le proposte di Gorbaciov al plenum del Comitato centrale.

Il diritto nel confronto con gli altri e nella lotta politica quotidiana. La svolta tanto attesa è dunque arrivata e, a quanto risulta, non ha incontrato opposizioni importanti nel Comitato centrale. Ecco come Gorbaciov ha illustrato questo passaggio della piattaforma congressuale del partito: «In una società che si rinnova, il partito può esistere e svolgere il suo ruolo di avanguardia soltanto come una forza democraticamente riconosciuta. Questo significa che la sua posizione non deve essere imposta da una legittimazione costituzionale. Il Pcus, ovviamente, intende combattere per mantenere la sua posizione di partito al governo, ma lo farà rigorosamente entro i limiti del processo democratico, rinunciando a qualunque vantaggio giuridico e politico, proponendo il suo programma e battendosi per esso».

Anticipazione del congresso, richiesta da molti comunisti di base e dai «radicali», come Eltsin, Gorbaciov (ma la piattaforma è stata presentata a nome di tutto il Politburo), ha risposto positivamente: il congresso si farà nel periodo compreso fra la fine di giugno e i primi di luglio, invece che ad ottobre, come previsto in un primo tempo. Gorbaciov ha così motivato questa proposta: «Nel dicembre scorso il Comitato centrale ha riconosciuto necessario anticipare di sei mesi il congresso (da marzo del '90 appunto ad ottobre, ndr). Ma gli avvenimenti si sviluppano con un ritmo tale da dover ritornare su questa decisione». Prima del congresso, tuttavia, si terrà un altro plenum del Comitato centrale - probabilmente alla fine di febbraio, ha detto Gorbaciov - per esaminare il nuovo statuto del partito, che sarà poi pubblicato e sottoposto alla discus-

sione. Tutta la relazione è piena di passaggi dove il leader sovietico invita il partito a non restare indietro rispetto ai rapidi processi di trasformazione che, nel quadro della perestrojka, stanno rivoluzionando la società sovietica. Non vogliamo dare un quadro tragico della situazione - ha detto - ma ogni indugio si ripercuoterà inevitabilmente sul Pcus, soprattutto quando esso perderà la sua «rete protettiva» giuridico-costituzionale e dovrà navigare in mare aperto. Il Pcus deve cambiare. Gorbaciov ha parlato anche di questo, ha fatto delle proposte, ha messo in discussione lo stesso centralismo democratico. «Il rinnovamento del partito presuppone una profonda e capillare democratizzazione, un ripensamento del principio del centralismo democratico, ponendo l'accento sulla democrazia, cioè sul

potere della base del partito», ha detto. Se le cose stanno così non bisogna perdere tempo: «Un grosso passo avanti deve essere fatto nel corso della campagna congressuale, nelle elezioni dei delegati al congresso», ha detto Gorbaciov. Vengono accolte le pressanti richieste degli iscritti al partito perché le elezioni dei delegati siano effettivamente tali: devono cioè essere le organizzazioni di base e i singoli iscritti a decidere chi li rappresenterà al congresso (e non più l'apparato). Sembra, fra l'altro, stando a qualche indiscrezione, che il plenum potrebbe decidere l'elezione diretta, da parte del congresso e non più del Comitato centrale, del presidente del partito (che sostituirebbe la figura del segretario). Fra l'altro, parlando di un gruppo di minorità - il discorso era riportato sulla Pravda di ieri - Gorbaciov aveva detto di ritenere opportuno lo scioglimento delle due cariche (quella di segretario del partito e quella di presidente del Soviet supremo), anche se non immediatamente, perché in questa fase di transizione l'abbinamento è necessario. Comunque, ha aggiunto, anche su questo deciderà il congresso. Il pacchetto di proposte presentato al plenum dal Politburo è stato costruito sulla base di un'analisi della situazione reale del paese - che attraverso una crisi più profonda di quanto si potesse supporre, ha detto Gorbaciov - e delle forze in campo che si muovono di volta in volta a sostegno o contro la perestrojka. «C'è il pericolo che avventurieri cerchino di stru-

metallizzare le difficoltà e di speculare sui problemi reali. Siamo di fronte a segnali di questo pericolo. Si sono manifestati anche negli ultimi giorni», ha detto Gorbaciov. Probabilmente qui il leader sovietico fa riferimento ad alcune posizioni estreme emerse nel corso della grande manifestazione moscovita dell'altro giorno. Ma Gorbaciov non ha trascurato di attaccare quelli che ha definito «umori disfattisti e liquidatori che rappresentano un pericolo per il partito e per la società». I disfattisti sono quelli che vorrebbero tornare indietro, cioè i conservatori. I liquidatori sono quelli che dicono che «le riforme sono destinate a fallire e che l'unica via è quella del capitalismo». Insomma, dice Gorbaciov, «il processo di cristallizzazione delle linee politiche di matrice conservatrice e radicale di sinistra si è andato negli ultimi tempi accentuando», dunque lo scioglimento delle due cariche (quella di segretario del partito e quella di presidente del Soviet supremo), anche se non immediatamente, perché in questa fase di transizione l'abbinamento è necessario. Comunque, ha aggiunto, anche su questo deciderà il congresso. Il pacchetto di proposte presentato al plenum dal Politburo è stato costruito sulla base di un'analisi della situazione reale del paese - che attraverso una crisi più profonda di quanto si potesse supporre, ha detto Gorbaciov - e delle forze in campo che si muovono di volta in volta a sostegno o contro la perestrojka. «C'è il pericolo che avventurieri cerchino di stru-

I radicali vogliono la testa del direttore della Tass



Il «gruppo interregionale», l'organizzazione dei deputati progressisti dell'Urss, ha chiesto nel corso di una conferenza stampa, le dimissioni del direttore della agenzia ufficiale di informazioni Tass, Leonid Kravchenko, a causa del comunicato con cui la Tass ha riferito sulla manifestazione di Mosca (nella foto) organizzata da quello che la stessa Tass aveva definito «il cosiddetto blocco delle forze democratiche». Nel corso della conferenza stampa i deputati Gavnri Popov, Yuri Afanasiev e diversi altri hanno motivato la richiesta di dimissioni di Kravchenko affermando che il comunicato dell'altro ieri notte della Tass rappresenta una «disinformazione» ed una «reazione» delle forze conservatrici che nel Pcus sono una «parte significativa» che non intende riconoscere la forza del movimento democratico. Nel corso della stessa conferenza stampa, una rappresentante del «comitato elettorale moscovita», una delle organizzazioni che ha organizzato la grande manifestazione dell'altro ieri, ha annunciato per domani, una manifestazione di protesta sotto la sede della stessa Tass. Nel suo servizio la Tass non solo criticava il carattere «non costruttivo» degli slogan della manifestazione, ma affermava anche che la stessa manifestazione era stata caratterizzata da «appelli alla violenza», come quello a «saccheggiare la Lubianka» (sede del Kgb, la polizia politica sovietica, ndr).

Controffensiva di Aoun in Libano

Le forze dell'esercito del generale Michel Aoun stanno tentando di conquistare il controllo del quartiere di Ein Rummaneh da dove poi sarebbe possibile dare l'assalto alla «Quarantine», il comando della milizia «forze libanesi» di Samir Geagea a Beirut est. Durante la giornata, l'intensità del fuoco è sembrata relativamente inferiore a quella dell'altro ieri, quando il fronte principale della battaglia inter-cristiana era a Dbaye, sulla costa. Secondo Aoun, i suoi uomini hanno prevalso e sono riusciti a spezzare una vitale via di rifornimento per i miliziani di Samir Geagea. Gli scontri a Ein Rummaneh sono cominciati ieri pomeriggio, verso le 14,30 locali, esattamente l'ora concordata per una cessazione del fuoco proposta dalla Chiesa maronita. Moltissimi abitanti di Beirut est sono riusciti, approfittando di una tregua di fatto osservata, ad uscire dai loro rifugi e a fare provviste.

In Italia il presidente del Brasile

Il neopresidente del Brasile, Ferdinando Collor De Mello, nell'incontro di ieri con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a palazzo Chigi, al quale è seguito un pranzo ufficiale, ha espresso al capo del governo italiano la preoccupazione, comune a tutti i paesi latino-americani, che i grandi movimenti in corso nell'Est europeo possano sovrastare risorse e aiuti ai paesi del Terzo mondo. In proposito, il giovane presidente eletto del Brasile (40 anni) ha chiesto «comprensione» verso la situazione di molti paesi del Sud America che stanno muovendosi verso la democrazia. «Che senso avrebbe dire che siamo diventati dei paesi democratici se poi la nostra gente vive economicamente peggio che nel passato?», ha detto Collor De Mello ad Andreotti. Nel corso della sua visita a Roma, De Mello ha incontrato anche il presidente Cossiga e il segretario del Psi Craxi.

GIULIA SELVA

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ancora una volta non ha deluso. In fondo, la folla di oltre 200mila persone che riempiva, l'altro ieri, il grande piazzale antistante il Cremlino non chiedeva molto di più: abolizione dell'articolo sei della Costituzione (quello che garantisce il ruolo guida del Pcus) e la presa d'atto che in Urss ormai esistono altri partiti, oltre a quello comunista. Ebbene, queste cose sono contenute nella piattaforma congressuale che ieri il segretario generale ha pre-

sentato al plenum del Comitato centrale del partito. «L'ampia democratizzazione in corso nella nostra società è accompagnata da una crescita del pluralismo politico, sorgono vari movimenti e organizzazioni politico-sociali. Questo processo può condurre, in una certa fase, anche alla costituzione di partiti», ha detto chiaramente Gorbaciov. È evidente che in questo quadro non resta più molto posto per l'articolo sei: se il Pcus vuole continuare a guidare il paese, deve conquistarsi que-

**POLONIA**  
È il paese che si muove per primo sulla via di radicali trasformazioni (dalle elezioni semilibere del giugno scorso all'ascesa di un non-comunista, Mazowiecki, per la prima volta alla carica di premier in un paese dell'Est Europa il 24 agosto). Ma l'abolizione del ruolo guida del Pcus tarda sino al 30 dicembre e viene sancita dal Parlamento assieme alla trasformazione della Repubblica socialista in Repubblica tout-court. Il Pcus in Polonia con il congresso di fine gennaio diventerà Socialdemocrazia della Repubblica polacca. Dalla sua costole si stacca l'Unione socialdemocratica. Nel governo, in Parlamento e nel paese la forza politica più consistente fa capo a Solidarnosc.

**ROMANIA**  
Un decreto del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale, il 29 dicembre 1989, abolisce il monopolio di potere del partito comunista romeno. Il quale di fatto non esiste più, travolto dal crollo di Ceausescu. Alla guida della Romania tra qualche giorno si insedierà un Consiglio nazionale provvisorio, in cui sono rappresentati sia il Fronte di salvezza nazionale sia i partiti d'opposizione, tra cui liberali, socialdemocratici, contadini.

**BULGARIA**  
È di pochi giorni fa il congresso che decide il rinnovamento dell'intero gruppo dirigente del Partito comunista bulgaro. Un tumultuoso plenum del Comitato centrale il 10 novembre scorso ha costretto alle dimissioni era Zhivkov. Due mesi dopo, il 15 gennaio, il Parlamento cancella la Costituzione due articoli che attribuivano al Pcus un ruolo guida nella società e nello Stato ed il compito di dirigere l'edificazione della società socialista nella Repubblica popolare di Bulgaria.

**JUGOSLAVIA**  
La Lega dei comunisti è ancora il partito guida, ma l'ultimo congresso, il 22 dicembre scorso, ha approvato a larghissima maggioranza la proposta che il Parlamento modifichi la Costituzione e introduca pluralismo e parità di diritti fra partiti. Intanto la Lega si sta sgretolando. Il ramo sloveno ne è uscito due giorni fa autonomandosi Partito per il rinnovamento democratico. In tutta la Jugoslavia sono sorte in pochi mesi oltre 70 organizzazioni politiche che attendono di essere legalizzate non appena sarà varata la nuova legge sui partiti.

**UNGHERIA**  
Il 23 ottobre 1989 nasce la Repubblica d'Ungheria senza aggettivi. La nuova Costituzione abolisce il ruolo guida del partito, che da settimana scorsa è il Partito operaio socialista d'Ungheria) è diventato Pcu. Il Pcus viene ricostituito alcune settimane dopo da una minoranza che non accetta il cambiamento. Il Forum democratico è il gruppo d'opposizione più forte. Nel prossimo mese di marzo si terranno elezioni parlamentari.

**CECOSLOVACCHIA**  
Il 29 novembre 1989 il partito comunista perde il monopolio del potere in Cecoslovacchia. Solo 5 giorni prima si è dimesso il segretario generale Jakes sull'ondata di disegni manifestazioni popolari di protesta. Un governo di riconciliazione guida ora il paese. Ne fanno parte comunisti, dirigenti degli ex partiti fascisti, popolari e socialisti, e del Forum civico. Capo di Stato è un inimitabile oppositore del vecchio regime, Havel, mentre il leader della Primavera, Dubcek, presiede il Parlamento.

**RDT**  
Dimissioni di Honecker, breccia nel muro di Berlino, abrogazione dell'articolo 1 della Costituzione che attribuiva alla Sed una posizione privilegiata nella società e nello Stato. La successione degli eventi è rapidissima: 18 ottobre, 9 novembre, 1° dicembre. Il congresso del 24 febbraio prossimo dovrebbe sancire il cambio di nome: non più Sed (Partito di unità socialista), ma Pds (Partito del socialismo democratico).

# «Milioni di persone alla fame»

## E Boris Eltsin accusa il Cc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov lo aveva previsto: il dibattito sarà «acuto». E così è stato. Con la «destra» che è andata subito all'attacco, a testa bassa. Frontalmente combattuta, però, dai riformatori. La «Tass», a tarda sera, ha cominciato a rilanciare i testi, quasi integrali, dei primi 27 interventi al «plenum». Boris Eltsin ha puntato il dito contro il Comitato centrale: «La crisi in cui si trova il partito è da addebitare anche all'attuale Comitato centrale rimasto fedele ai dogmi, lento e indeciso, riluttante a rinnovare se stesso». Il Pcus è stato trasformato in una «struttura burocratica» dal lungo monopolio del potere e il paese è in una situazione estrema con «decine di milioni di persone nella miseria. Di ciò bisogna rispondere. Deve

farlo il Cc, il Politburo, ognuno di loro, e non, come si usa fare, il solo segretario». Per Eltsin il partito ha un'ultima occasione e lui ha fissato il suo decalogo: all'abolizione del centralismo democratico alla creazione delle correnti, alla eliminazione dell'apparato al pluripartitismo fissato per legge, dal Pcus sottoposto al «congresso dei deputati» alla rinuncia dell'articolo sei. Anatolij Komienco, 52 anni, primo segretario di Kiev, cita una lettera di un operaio a Gorbaciov in cui si racconta del terrore che lo prese quando a Kiev, nel corso di un comizio, si minacciarono fisicamente i comunisti. E si chiede: «Lei, segretario, è ora che rifletta sulle sorti del socialismo, dell'onesto popolo lavoratore. Non perda tempo, il

popolo non glielo perdonerà mai...». Ma la piattaforma di Gorbaciov è «frammentaria, non ha una visione globale dei problemi del partito. E, poi, chi ha detto che il Pcus debba «partecipare, insieme ad altri movimenti, alla gestione della cosa pubblica»? Al contrario bisogna lottare per il «ruolo di avanguardia». Valentin Mesiaz, 62 anni, primo segretario regionale di Mosca, è convinto che «non esiste altra forza, oltre il Pcus, capace di portare il paese fuori dalla crisi», ma «purtroppo questa tesi non viene espressa nella piattaforma» che contiene «ambiguità». Preoccupazione che anima anche Islam Karimov, 52 anni, primo segretario dell'Uzbekistan, il quale vuole che si mantenga il controllo sulle leve della politica dei quadri. Ghennadi Jagodin, 63 anni, il quarto a parlare, presidente del «comitato

per l'istruzione», è il primo «gorbacioviano» a salire alla tribuna per esaltare la «saggezza» della piattaforma e i suoi obiettivi «umani e universali». È allarmato Jurij Arkhipov, di Leningrado, il quale vede il Pcus vicino all'«orlo fatale» della perdita di fiducia: «Il popolo sostiene la perestrojka ma ciò non vuol dire che appoggia il partito». Perciò il «plenum» è tenuto a riconoscere «senza equivoci il pluripartitismo». E non è da meno Jurij Prokofiev, 50 anni, primo segretario di Mosca, uno dei più avanzati riformatori. Dice: «Il partito è già catastroficamente in ritardo sui processi della democratizzazione, mentre la società vive, di fatto, già nel pluripartitismo». E, per lui, la piattaforma è persino insufficiente perché porta ancora il timbro dell'apparato. □ S.Ser.

# I nuovi partiti che sfideranno il Pcus

Dieci, cento, mille partiti. Il panorama variegato dei movimenti che insidiano il potere del Pcus nella nuova era del «pluripartitismo». Dai «fronti popolari» del Baltico, ai liberali, ai monarchici. L'esperienza del «gruppo parlamentare interregionale» di Eltsin e Sakharov e la nascita del partito socialdemocratico. Sarà l'Estonia ad avere il primo governo di coalizione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono pronto a formare un governo di coalizione». Il presidente del Consiglio dell'Estonia, Indrek Toome, non si scompone nell'annunciare uno dei prossimi scenari dell'Urss del pluripartitismo. Nella più piccola delle Repubbliche un vero e proprio laboratorio politico, dal prossimo mese di marzo nascerà, con tutta probabilità, il primo Soviet supremo formato da più partiti. Ciò avverrà in seguito alle elezioni alle quali parteciperanno, oltre al parti-

«fronte popolare» i quali hanno dato vita al Partito socialdemocratico, guidato dalla deputata Mariu Lauristin, che alla sua prima uscita pubblica, ammette la «Tass», ha dimostrato davvero che «non le mancheranno i sostenitori». Ha cominciato a sfogliare dal Baltico il vento dei partiti. Ma, ormai, è come un'epidemia che dilaga per l'Urss dei soviet e che insidia il potere del partito unico. Gorbaciov ha finito per prendersene atto quando già, dai diversi punti dell'Unione, erano diventati sempre più numerosi i pericoli per il partito comunista, nel '73EO anno del suo potere sovietico. Il leader sovietico aveva aperto un capitolo nuovo nella storia della nazione e, praticamente, ha lanciato il Pcus nell'agone di una lotta politica per esso insidiosa: non più battaglia di posizioni al suo interno, bensì confronto e competizione con altre formazioni politiche. Il

diritto al potere non sarà più garantito al Pcus per via di un decreto o per «legge costituzionale». Andrà conquistato sul campo. S'era già visto, nelle due sessioni del «Congresso dei deputati del popolo», quanto era forte la pressione «partitica». Nella grande sala del Cremlino erano stati i parlamentari baltici a distinguersi, quasi come una formazione politica, nel sostenere l'opposizione al governo e anche al presidente Gorbaciov. I deputati «ribelli» ammontarono subito a circa 400. Una cifra oscillante, resa evidente dall'esito delle votazioni al telegiornale elettronico. Ma, pian piano, fu evidente che cresceva l'aspirazione alla costituzione di una vera e propria organizzazione politica di opposizione, con una propria struttura organizzata. Nacque così il gruppo interregionale, creatura dei vari Eltsin, Afanasiev e dell'indomito Andrej Sakharov

il quale morì proprio la sera in cui i deputati «radicali» cominciarono la discussione sulla creazione o meno di una forza di «opposizione ufficiale». La decisione dei «radicali» slittò a tempi migliori perché le posizioni all'interno del gruppo differirono. Ma nel paese, ormai, era un pullulare di associazioni, movimenti, leghe. E da almeno un anno e mezzo. Cominciarono, infatti, i baltici. Nelle tre Repubbliche del nord (Estonia, Lettonia e Lituania) la forza dei «fronti popolari» crebbe notevolmente, sull'ondata di un mai soppresso spirito nazionalistico, di sentimenti indipendentisti fondati sul ricordo di un'annessione all'Urss figlia del patto tra Hitler e Stalin. La «catena umana» dell'agosto 1989 fu un segnale eloquente per i comunisti di quelle Repubbliche che decisero di non combattere le posizioni dei «fronti» di collaborare. Anzi, di entrare a far parte. Così nel-

gruppi esclusivamente espressione di un bisogno politico, perché si possono trovare i club dei giovanissimi amanti del rock duro oppure quello per la difesa degli animali. Ma hanno trovato spazio anche più di una «lega» per la donna, per la difesa dell'ambiente, che rappresentano già interessi specifici. Il partito di Leningrado, che ha subito una pesante sconfitta nelle elezioni del marzo 1989, con il nuovo segretario ha tentato di avviare un confronto. Ma non è facile, dopo anni di profondo distacco dalla gente. Nelle Repubbliche baltiche, comunque, il panorama degli «informali» è ampio. In Lituania si segnalano, oltre al «Sajudis», il movimento più forte, accusato di minare la forza del partito comunista, la «Legga per la libertà» (anticomunista), l'«Unione dei taunk» dei nazionalisti fascisti, i «verdi», i non meglio definiti «democratici» (2000 aderenti), il «comi-

tato per la difesa del potere sovietico», filo-Pcus. In Estonia c'è l'«associazione libera Estonia», della quale è presidente il capo del governo repubblicano, il Partito socialdemocratico, già citato, il Partito liberale, quello monarchico. E in Lettonia c'è l'«interfronte» dei lavoratori non residenti (prevalentemente russi), che si oppone al «Fronte popolare», l'«Unione degli agricoltori», il Partito socialdemocratico operaio (già esistente prima della guerra, di stampo staliniano), il «Consiglio unificato dei collettivi di lavoro», che il primo segretario Jan Vagnis accusa di ostacolare la perestrojka, il «Rinascimento della Lettonia» e, udite, un partito della «Democrazia cristiana», ma non meglio definito, i «verdi» e il gruppo «Helsinki-86» di stampo nazionalista, antirusso.

I «fronti» agiscono, ovviamente, anche in altre Repubbliche. Proprio nelle scorse settimane, ha dimostrato una fortissima influenza quello azerbaijano che ha costretto il gruppo dirigente gorbacioviano a inviare le truppe per impedire - ora si ammette apertamente - l'esproprio del potere del Soviet, sotto l'impulso islamico. Il «fronte» è forte in Georgia, in Moldavia. E l'«Armata» vanta il suo «Aod», il «movimento panamen nazionale». Ma, dal punto di vista politico, si stanno sempre più affermando, come partito, i socialdemocratici. È recente una sorta di congresso costitutivo di tutte le formazioni di questa ispirazione che può vantare già, secondo una stima di «Moskovskje Novosti», già 72 deputati nell'attuale Soviet supremo dell'Urss. Il partito ha già il suo statuto e i suoi dirigenti. Mick Titma commenta: «Dei socialdemocratici bisogna parlare seriamente perché noi comunisti da lì veniamo». La socialdemocrazia ha vinto il confronto storico con i comunisti... □